

Severa verifica sul partito e la sua linea

I laburisti del dopo-Thatcher

Dal corrispondente

LONDRA — I conservatori subiscono in questo momento un sensibile calo di fiducia presso l'opinione pubblica inglese. Gli ultimi sondaggi hanno riportato i laburisti al primo posto con un vantaggio dell'8 per cento. I sindacati si sono fatti promotori di una campagna nazionale per lo sviluppo economico e il progresso sociale. Ristagno, disoccupazione e inflazione aumentano mentre la spesa pubblica, restrizione del credito, controllo monetario impongono sacrifici crescenti alle grandi masse popolari. La protesta investe il partito di maggioranza; a dieci mesi dalla sua apparizione, la stella Thatcher denuncia un sensibile affievolimento. Su questi temi abbiamo rivolto alcune domande all'on. Stuart Holland, deputato laburista per il collegio londinese di Battersea, docente di economia, autore di Capitalismo e squilibri regionali e La sfida socialista.

venne, per reazione, leader del partito conservatore. Come primo ministro è chiaro, però, che non capisce neppure la dinamica dell'economia capitalista quando erroneamente definisce come "socialisti" il controllo dei prezzi e la programmazione degli investimenti. Di qui le sinistrali contraddizioni e difficoltà.

La campagna laburista per la democrazia

«E' per questo che acquistiamo un particolare rilievo l'attuale campagna per la democrazia nell'ambito dell'organizzazione laburista, anche se il dibattito e gli strascichi polemici possono creare l'immagine della discordia e della disunione. Le correnti favorevoli alla riforma sindacale si battono per la sindacabilità e la verifica dell'intervento del nostro prossimo governo, quando il consenso popolare per il laburismo dovrà fondarsi non solo su un relativo margine elettorale, ma su una più larga e più solida base di partecipazione e di sostegno economico e sociale».

scall vennero cingicamente riasorbiti dal parallelo inasprimento delle imposte indirette. Malgrado lo spietato taglio dei servizi sociali, il governo non riesce ad eliminare gli sprechi nell'amministrazione pubblica o a contenere il volume dei prezzi di cui ha bisogno. La formula monetarista, quindi, non funziona.

«L'inflazione tocca il 20 per cento, i disoccupati si avvicinano ai due milioni, il freno sugli investimenti colpisce la piccola e media impresa, ossia uno dei settori e ceti più significativi al quale si era rivolta la propaganda elettorale della Thatcher. Inoltre, l'abolizione dei controlli sui movimenti di capitale all'estero ha favorito un massiccio esodo di fondi che supera ormai un miliardo di sterline. Dopo tutto il chiosso circa il risarcimento del

contributo inglese alla CEE, il premier sta facendo marcia indietro anche su questo terreno rivendicato. Non può quindi vantare a tutt'oggi il minimo successo personale.

«Personalmente ho un grande interesse per l'Europa e penso che le prospettive delle forze di sinistra, particolarmente in Italia e in Francia, stiano di grande rilievo anche per noi in Gran Bretagna. Mi rendo conto che, sull'atteggiamento dei laburisti, sussiste una notevole incertezza, esagerata anche dalla versione interessata di una certa stampa. Nessuno può comunque mettere in dubbio la vocazione internazionalista del laburismo. Nei confronti della CEE abbiamo però problemi oggettivi dovuti al particolare

assetto dell'industria e dell'agricoltura britannica. Da qui la necessità di difendere il nostro potenziale produttivo. Inoltre manteniamo un atteggiamento critico nei confronti delle istituzioni comunitarie. Anche se vi sono stati sforzi per modificarle, riscontriamo tuttora il fallimento, ad esempio, nel dar vita ad un programma di ripresa economica a medio termine.

«Per questo riteniamo che, al fine di perseguire efficacemente una politica europea nell'interesse dei lavoratori, sia necessario trasformare le strutture comunitarie esistenti per allargare l'area di cooperazione fra le forze democratiche e di sinistra e le organizzazioni del lavoro, e fra queste e i vari governi. La nostra analisi critica dell'idea di un'Europa federale e delle sue istituzioni rappresentative è nota. Finora ha prevalso un tipo di integrazione negativa piuttosto che positiva e vorremmo veder realizzate strutture internazionali anziché sovranazionali. L'Europa comunitaria dovrebbe inoltre ruotare attorno alla diversità, e non ridursi all'omogeneità sulla base del minimo comune denominatore.

Si riaccende la « guerra » italo-francese

A Strasburgo il vino della discordia

Una politica sbagliata all'origine della contesa - Gli interventi di De Pasquale e Pappapetro

Dal nostro inviato

STRASBURGO — La « guerra del vino » tra Francia e Italia — che potrebbe domani estendersi ai paesi candidati a far parte della Comunità, Grecia, Spagna e Portogallo — s'è riaccesa ieri al Parlamento europeo dove erano in discussione, oltre al progetto di risoluzione della commissione (che richiede la proroga per altri tre anni delle disposizioni transitorie che regolano il mercato vitivinicolo), una serie di interrogazioni di ispirazione di tutto opposto. Quella presentata dai comunisti francesi, tendeva a porre serie limitazioni all'esportazione del vino italiano che « inonda il mercato francese a prezzi che sfidano ogni logica concorrenza »; quella presentata dal gruppo comunista italiano e apparentati chiede invece al di là dei provvedimenti di distillazione, l'incremento del consumo del vino nel territorio comunitario attraverso la soppressione graduale dei dazi imposti dalla Gran Bretagna, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Danimarca, e il sostegno alle esportazioni nei paesi extra comunitari. Il problema è annoso e non è mai stato affrontato seriamente dalla Commissione CEE né dal Consiglio dei ministri. Quanto al governo italiano, esso ha brillato per il suo assenteismo in un settore tuttora importante per la bilancia commerciale italiana. Tut'al più le autorità ministeriali hanno accettato di porre, come correttivo ad una presunta sovrapproduzione di vino, il divieto indiscriminato (imposto dalla Comunità) ad effettuare nuovi impianti viticoli.

toria prima di tutto contro i programmi ministeriali, che ignorano il problema vitivinicolo comunitario adagiandosi su vecchie ricette. « La verità — ha detto De Pasquale — è che non si fa alcun serio passo avanti per modificare la situazione di svantaggio in cui la produzione e il commercio dei vini mediterranei è stata relegata nell'ambito del mercato comune. Essa infatti, a differenza di altri prodotti agricoli, non fruisce di un regime automatico di intervento e non può circolare liberamente nella Comunità ».

Nella corsa presidenziale

Altri 4 Stati per Carter, solo uno per Kennedy

Per Jimmy già eletti 283 delegati contro i 145 di Ted — L'attacco di Gerald Ford

Nostro servizio

WASHINGTON — Il vantaggio di Carter e Reagan nella campagna presidenziale, già rafforzato dalle loro vittorie nelle elezioni primarie tenute martedì in tre Stati del sud, è continuato nel caucus di vari Stati che si sono svolti nella stessa giornata di martedì ma i cui risultati sono stati resi noti con maggiore ritardo. A differenza delle primarie, in cui tutti i cittadini possono partecipare alla selezione dei delegati alle convenzioni nazionali dei due partiti, i caucus sono in genere delle riunioni a livello locale dei membri di un partito in occasione delle quali vengono eletti i delegati ad una successiva Convenzione di partito a livello dello Stato.

dy. Per avere la nomina del partito, sarà necessario l'appoggio di 1.688 delegati. Da parte repubblicana, lo Stato di Washington ha tenuto i caucus martedì. Reagan, come previsto, ha vinto, ma John Anderson ha preso il secondo posto lasciando George Bush al terzo. A questo punto Reagan ha finora 167 delegati alla Convenzione del suo partito, seguito da Bush con 45 e da Anderson, che ha una buona possibilità di vincere le primarie del suo Stato, il 14 marzo, martedì prossimo, con 13 delegati. Un candidato repubblicano deve ottenere l'appoggio di 998 delegati per ottenere la nomina.

A Mosca il ministro degli esteri di Kabul

Voci su una possibile conferenza dei Paesi confinanti con l'Afghanistan, presenti anche gli Stati Uniti

Dalla nostra redazione MOSCA — Il ministro degli esteri dell'Afghanistan Dost è giunto ieri sera a Mosca, senza che le fonti diplomatiche dell'URSS avessero anticipato la notizia come è nella tradizione dei cembales degli incontri ufficiali. La visita — ha reso noto la Tass mentre l'espone il Kabul veniva accolto all'aeroporto di Внуково — si svolge su invito del governo sovietico.

Non sono stati precisati i temi del colloquio che Dost avrà da oggi con Gromiko (non è escluso un incontro con Breznev), ma già in vari ambienti diplomatici si fa notare che nell'agenda potrebbe esserci la preparazione

La Lady in guerra con gli atleti

LONDRA — Margaret Thatcher ha insaprito la guerra contro gli atleti britannici che intendono recarsi a Mosca per partecipare alle olimpiadi. E' stata scatenata una nuova raffica di restrizioni, in vari campi, che non hanno mancato di suscitare immediate reazioni, tra le quali sono da segnalare quella di Dick Palmer, segretario dell'Associazione olimpica britannica e quelle del sindacato statale.

In che consistono le nuove misure annunciate dal governo? Intanto si è avuto l'altro ieri il ritiro da Mosca di un funzionario dell'ambasciata britannica che aveva l'incarico di « addetto alle Olimpiadi ». Contemporaneamente il dipartimento dell'impiego statale e il ministero della difesa hanno reso noto che non verranno concessi permessi straordinari al personale che abbia intenzione di prendere parte ai

giochi. A quest'ultima misura il sindacato degli statali ha risposto con un contro-provvedimento favorevole ai giochi. E' stato cioè assicurato che, in base a una consolidata tradizione, a tutti i pubblici dipendenti che vorranno recarsi a Mosca, sia come atleti che come accompagnatori, verrà corrisposta una integrazione dello stipendio pari alla trattamento che dovesse essere imposta dall'amministrazione.

«Mentre il sindacato — ha dichiarato un portavoce — non giustifica la presenza sovietica in Afghanistan, si preoccupa del fatto che i suoi iscritti abbiano riservato un certo tipo di trattamento da parte delle autorità. Di conseguenza l'esecutivo nazionale ha stabilito che il sindacato è pronto a rivedere ogni perdita di retribuzione». Durrissima la reazione di Dick Palmer, il quale ha definito i provvedimenti un

novo « colpo basso » contro gli atleti. « Sono convinto — ha dichiarato — che sia tutto un raggio del servizio elettorale del presidente americano Carter ». Il ministero della difesa ha precisato che non sarà vietato ai militari di partecipare ai giochi, ma che non verrà loro concessa alcuna facilitazione, né permessi speciali. Se vorranno andare a Mosca, si andranno usando le licenze ordinarie.



La Renault 30 TX (2664 cc, V6 a iniezione, 5 marce, oltre 190 km/ora) e la Renault 20 TS (1995 cc, 5 marce, oltre 170 km/ora). Dietro, la Renault Turbo Formula 1.

Per trovarsi davanti ad automobili tecnicamente competitive bisogna guardare quello che c'è dietro

La presenza della Renault Turbo Formula 1 dietro due berline di serie come la Renault 30 e la Renault 20 è incontestabile testimonianza dell'impegno Renault nel perfezionamento della tecnologia automobilistica. Non a caso il motore V6 della Renault 30 TX nasce dallo stesso schema del V6 tur-

bocompresso che ha conquistato tutti i record a Le Mans e che è fra i protagonisti del campionato del mondo di Formula 1. E non è una coincidenza che il propulsore della Renault 20 TS sia lo stesso montato sulla Formula 3 Renault campione d'Europa. Oltre alla potenza e al rendimento dei motori, la Renault 30 e la Renault 20 pos-

seggono altre caratteristiche di rilievo: styling attuale, grande equipaggiamento di serie, cambio a 5 marce a innesto rapido, servosterzo ad azione progressiva, freni a disco autoventilanti, barre antirullo, 4 ruote indipendenti. E poiché la tecnica Renault, da sempre, è anche al servizio del risparmio energetico,

la Renault 30 TX e la Renault 20 TS si avvalgono di soluzioni d'avanguardia che favoriscono la sobrietà nei consumi: una qualità che oggi devono avere anche le automobili di cilindrata più alta. Le Renault sono lubrificate con prodotti

